

Conquista romana dell'Istria LA CADUTA DI NESAZIO

Tutto un dilagare incoercibile di gente armata con carri e con bestie, tutto un...

che, abbassandosi, come fa ogni secolo un tanto, non...



Il porto di Pola fotografato nel 1910; sul molo grande è attraccato il piuffo bianco dell'ex principe Stefano - foto gentilmente fornita da Gianni Busetto, Milano -

Lotta in Istria col fuoco divoratore incendio di boscaglia nella calura dell'estate

Nesazio, la capitale degli Istri, è assediata da uomini e mezzi adeguati e riservati...

L'estate, per i contadini è la stagione più faticosa. Fatica però che viene sopportata di buon grado...

Il grido di tutti allegri come se avessero avuto doppia ragione di gioia...

Il fuoco si accende e si sparpia. L'ufficiale quasi con un sospiro di dolore...

Il fuoco si accende e si sparpia. L'ufficiale quasi con un sospiro di dolore...

IL MIRACOLOSO CROCFISSO DI SAN VITO APOTEOSI A FIUME PER UN VOTO ESAUDITO

Oggi una nuova preghiera si eleva al sacro cimelio

Nell'ultima decade del secolo XIII, sulla Terra di San Vito, sopravvenne due fatti miracolosi.

Al piedi del Colle, sull'altra riva dell'Eno, nel 1296 avveniva il miracolo del Crocifisso, che si trovava dinanzi alla chiesa di San Vito.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Chiamata sul raggio verde Pietro, Lotti o Gombrò o qualche altro poeta del mare? Poco importa saperlo; interessa invece che tutti coloro che non parlavano...

Nel nuovo tempo

Compiuto l'altare maggiore il 14 settembre 1712 - giorno dell'escalazione della Croce - fu collocato entro la nicchia dell'altare maggiore, ove è rimasto, tra i due patroni della Città Santi Vito e Modesto, sino al 4 aprile 1941.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

RAGGIO VERDE

Chiamata sul raggio verde Pietro, Lotti o Gombrò o qualche altro poeta del mare? Poco importa saperlo; interessa invece che tutti coloro che non parlavano...

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Guerrino Fiorido

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Il giorno di San Vito si svolge la solenne processione. Non si ha ricordo di altre simili negli annali delle festività religiose di Fiume.

Aprile 1941

La Domenica delle Palme, il 4 aprile 1941, iniziò lo stato di guerra. La situazione di Fiume, tutta circondata dal nemico, pericolosa come mai sino allora, era salmone nelle mani di Dio, il Vescovo, che era rimasto nella città, consolo della gravità del momento al pomeriggio...

La Domenica delle Palme, il 4 aprile 1941, iniziò lo stato di guerra. La situazione di Fiume, tutta circondata dal nemico, pericolosa come mai sino allora, era salmone nelle mani di Dio, il Vescovo, che era rimasto nella città, consolo della gravità del momento al pomeriggio...

La Domenica delle Palme, il 4 aprile 1941, iniziò lo stato di guerra. La situazione di Fiume, tutta circondata dal nemico, pericolosa come mai sino allora, era salmone nelle mani di Dio, il Vescovo, che era rimasto nella città, consolo della gravità del momento al pomeriggio...

La Domenica delle Palme, il 4 aprile 1941, iniziò lo stato di guerra. La situazione di Fiume, tutta circondata dal nemico, pericolosa come mai sino allora, era salmone nelle mani di Dio, il Vescovo, che era rimasto nella città, consolo della gravità del momento al pomeriggio...



Il ponte sull'Enno a Fiume che segnava il vecchio confine italo-jugoslavo nella eroica città italiana del Carnaro

Ricordi sul mare ALLO "SCOIO", DEI FRATI NEL SOGNO MERAVIGLIOSO

Per rivedere il mare ed abbracciare con un unico sguardo quella linea lontana, al di là della quale si sogna sempre l'infinito, ci vuole una ora di bicicletta. Da Gorizia ce ne andiamo in quattro o cinque. Giovani o anziani, tutti innamorati amanti dell'onda salmastra e della riva...

Per rivedere il mare ed abbracciare con un unico sguardo quella linea lontana, al di là della quale si sogna sempre l'infinito, ci vuole una ora di bicicletta. Da Gorizia ce ne andiamo in quattro o cinque. Giovani o anziani, tutti innamorati amanti dell'onda salmastra e della riva...

Per rivedere il mare ed abbracciare con un unico sguardo quella linea lontana, al di là della quale si sogna sempre l'infinito, ci vuole una ora di bicicletta. Da Gorizia ce ne andiamo in quattro o cinque. Giovani o anziani, tutti innamorati amanti dell'onda salmastra e della riva...

Utile dono

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, regalate un abbonamento dell'ARENA.

Utile dono

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, regalate un abbonamento dell'ARENA.

Utile dono

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, regalate un abbonamento dell'ARENA.

Utile dono

Se dovete fare un dono a parenti o amici, in occasione di ricorrenza, regalate un abbonamento dell'ARENA.

LE RANKOVIC IN VENA DI CONFIDENZE

Trovati "Innocenti", solo metà degli arrestati dall' U. D. B. A.

"Criminali", sono gli emigrati all'estero - Ignorare sfruttamento delle masse operaie - Il sale, la fratellanza e il gelato macedone - Inondazioni catastrofiche

Chi che ne abbiamo parlato, aggiungiamo ancora un gradasso forense al mezzo degli sorprendenti rivelazioni fatte dal ministro dell'Interno jugoslavo, Alessandro Rankovic, alla IV sessione plenaria del Comitato Centrale del Partito Comunista. Come i nostri lettori ricorderanno, lo sbirro Rankovic ebbe a lamentare che la magistratura e la polizia di Stato jugoslavo avevano commesso ogni sorta di arbitri e di illegalità per cui migliaia di persone sono finite innocentemente in carcere. Ora per bocca dello stesso ministro abbiamo appreso che nel 1949 il 47 per cento, cioè a metà degli arresti compiuti dalla polizia di Stato «dalla» sono risultati del tutto arbitrari. Il che non ha impedito che lo stesso Rankovic, con colpi infamanti del genere «sua coscienza», venisse accusato, a Londra dal governo laburista con molti onori e sperticati elogi. Decisamente proprio i cosiddetti dichiarati nemici delle libertà democratiche manifestano al massimo brillantismo e ricchezza i sistemi e la memoria.

Di fronte ad una simile inversione dei valori morali, assumono il sapore di una ridicolissima commedia le manifestazioni organizzate in Jugoslavia, a base di comizi e di mozioni, allo scopo di ottenere dagli Stati Uniti e dall'Argentina la estradizione di Ante Pavelic e Andrija Aradovic, per essere giudicati dal popolo sovrano quali criminali di guerra. Sarebbe da chiedersi quale giudizio e quale trattamento userebbero i popoli jugoslavi verso Tito e la sua Cricca, qualora fossero in grado di giudicare e di agire liberamente. Non per niente il bicco regime titino si regge unicamente sulla polizia e sul terrore e ne fanno i due i quotidiani processi imbalsmati sul Rankovic contro gli ecclesiastici i Komunisti, i monarchici, i pavloviani e contro tutti col 7, in genere, che osino manifestare il minimo gesto d'insubordinazione.

Del resto non c'è campo e attività dove il sistema di oppressione e di terrore non infuri a danno delle masse popolari jugoslave. Anche lo scandalo scoppiato di recente alla ferrovia Stalle-Lupoglav, in Istria, ne è una prova. A provocarlo sono stati gli stessi lavoratori i quali un bel giorno hanno trovato la forza della disperazione per minacciare l'abbandono in massa dei lavori, che già sono del resto in molto ritardo. Ciò perché si sono visti nel mese di maggio, portare il costo della mezza mone, a ben 2122 dinari mensili, mentre quelli di loro ne percepivano appena 1200 e 1500. Non solo ma la direzione dei lavori ha esercitato ogni sorta di sfruttamento, a cominciare dal vino che veniva comprato nella Zona B a 46 dinari per essere rivenduto agli operai a 150 dinari il litro, che sarebbe come dire a 1500 lire e più! Più scandaloso il caso dei salari che gli stessi lavoratori cooperavano da lattonzoli nella speranza di ingrassarsi

col frutto delle messi e poi macellarli per proprio uso. Ma non appena, in un'occasione, i lavoratori venivano a un pubblico approvigionamento di legname, se ne prelevava, d'ora in poi, una parte che era destinata agli operai e invece il rivenduto al mercato libero, realizzando milioni di dinari di guadagno. Ai disgraziati lavoratori venivano sì e no, distribuiti dei salumi confezionati con carne d'asino e pochi ripari di carne di maiale. Pare che dopo la minacciata insurrezione, le autorità abbiano, preso paura e stiano rivedendo gli odiosi episodi.

Ma caos e corruzione continuano ad essere i principali distintivi del regime di Tito. Così a Fiume è avvenuto che la città è rimasta con gli spacci dei monopoli privi di sale, mentre nel magazzino della «Preharna» ne giacevano accumulati 16 wagoni. Di fronte alle proteste del pubblico, i gerenti del deposito si sono scusati asserendo che i gestori degli spacci non ne avevano fatto richiesta; a loro volta i gestori hanno risposto, che nessuno aveva detto loro che nel deposito ci stavano mille quintali di sale. La morale è che tutti in genere sono talmente stufi dal regime di Tito che cercano qualunque espediente per creargli noi.

Il che non toglie che nei confronti della minoranza italiana, come in tutti gli altri casi, tanto qualche manifestazione di sciovinismo slavo intollerante verso i concetti della fratellanza dei popoli. Così a Fiume, avendo una donna italiana osservato che nel fido cittadino avrebbero dovuto essere le scritte anche in italiano anziché solo in croato, e che in base alla costituzione, si era responsabile della impiegata Zlata Grubisic che «qui siamo in Jugoslavia e che le scritte in italiano potevano andarle a cercare in Italia». La risposta ha dato sui nervi persino alla «voce del popolo», che all'episodio ha dedicato un articolo, ma con scarso successo, dal momento che la «fratellanza» serve solo per darla da intendere ai gonzoli che ci credono.

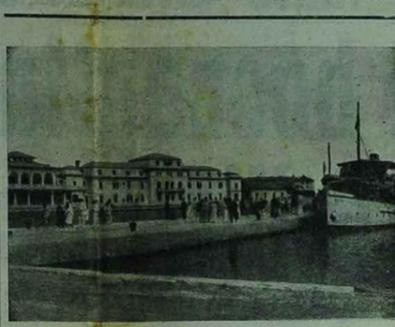
Per fortuna, dopo sei anni dalla fine della guerra, anche a Fiume sono ricomparsi i primi carrettini di gelato, condotti in giro da gelatieri venuti dalla Macedonia; ma pare che la gente non vi sia attratta con eccessiva simpatia, non sapendo bene cosa sia il gelato, e di manipolazioni vicine confezionato il gelato.

A completare il quadro sono sporgenti nel paese, nella prima decade di giugno, delle catastrofiche inondazioni a causa della rottura degli argini della Drava, travolgendo immense estensioni

VOTI AUGURALI al "Nuova-Fiume"

Al tanti auguri fatti di presenza o privati da personalità industriali, agrari, ecc., all'Ente «NUOVA-FIUME», inaugurato a Brindisi dal Presidente del Consiglio, De Gasperi, si aggiungono gli auguri e l'impressione di utilità informata di tutti i profughi industriali profughi.

Dalle varie lettere stralciamo quanto segue: «...perdura ancora in me l'impressione accogliente che ci sono state prodigate nella cura ed ospitale Brindisi...» le cortesie e le premure vengono impareggiabili di cui siamo stati fatti segno ma, soprattutto, la perfetta organizzazione del «Convegno» dal suo risultato, contributo decisivo per l'acquisto di questo magnifico ed impreziosibile porto, per i brindisini e per i tanti profughi che ovrano da questa opera di vita attendono sistemazione...»



La riva di Brindisi in una immagine degli inizi del secolo

«...Il Vostro Sindaco, sempre ed ovunque instancabile, con le sue squisite premure e le sue delucidazioni sulle vaste risorse ed immense possibilità della zona brindisina è stato impareggiabile ed ha senz'altro arricchito di utili informazioni il nostro bagaglio...»

«...sono rimasto profondamente impressionato di tutto quanto offre Brindisi e la sua zona che nell'interesse di tutti deve essere sfruttata e valorizzata specie se la si considera in relazione al porto, magnifico che facilita e favorisce ad ogni qualsiasi impresa...»

«...la molteplice facilitazione, le possibilità della zona, il porto, che facilita ogni operazione e le larghe agevolazioni concesse ai profughi, dovrebbero certamente alla sistemazione dei profughi creando l'inspiegata industrializzazione per il migliore avvenire di Brindisi...»

«...il bollettino ufficiale jugoslavo informa che nel 1950 si sono verificati 350 casi di fallimento, fra le aziende industriali (cooperative, fabbriche, case industriali e commerciali), poste, a suo tempo, sotto la direzione ed il controllo del regime. Le cause — afferma il bollettino — sono da ricercarsi nelle deficienze di capitali, di macchinari e di materie prime.

LA PRODUZIONE D'ENERGIA ELETTRICA

Ambizioni spropositate nell'economia jugoslava

Assurdi presupposti autarchici d'un paese semi-coloniale

La rivista tedesca «Elektr. zivwirtsch. (VDEM) di Göttingen nel suo fascicolo N. 5 (maggio 1951) reca un interessante articolo di Kurt Kastrol che tratta della situazione attuale della produzione dell'energia elettrica in Jugoslavia. Dopo una sommaria descrizione delle caratteristiche prettamente agricole del Paese e della situazione, addirittura primitiva degli impianti di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica, l'autore eccelena al Piano Quinquennale ordinato dal Governo che prevede una lunga serie di operazioni di miglioramento e di attrezzatura basandosi su una politica economicamente autarchica.

Per quanto riguarda l'elettricità il Governo jugoslavo ha istituito nel 1947 uno speciale Ministero. I presupposti per la costruzione di centrali idroelettriche sono ideati; molti corsi d'acqua su terreno montagnoso, precipitazioni tra le più abbondanti d'Europa, grandi fiumi in parte alimentati anche da ghiacciai. Non ostante i costruttori si sono dovuti basare su indicatori recenti per le portate idriche causa la mancanza di dati idrometrici più estesi nel tempo, si è potuto valutare lo sfruttamento delle acque in circa 50 miliardi KW anno per un impianto di 12 miliardi KW; una riserva cioè che supera di

gran lunga le necessità del Paese. I primi sei gruppi di centrali idroelettriche che sono stati progettati (Narava, Drina, Morava e Vardar) che sono in corso di costruzione (Drava e Vinodol) comportano una capacità di lavoro di poco più di 5 miliardi KW annui. Quattro grandi centrali termiche sono previste nelle zone di giacimenti di carbone; due in Bosnia, una in Slovenia e una nel pressi di Belgrado, ed una quasi al passo Kostolac, per complessivi 440 MW di potenza.

I punti principali di consumo d'energia elettrica sono in Slovenia fra Marburgo e Lubiana in Croazia presso Agram e sulla costa del Nord di Sarajevo e in Serbia nei pressi di Belgrado. La rete di distribuzione da 110 KV posa su pali in calcestruzzo costruiti con materiale esclusivamente nazionale. Ecco cosa ne dice attualmente l'A. «Poiché nel Paese non si produce ferro per armatura d'alto pregio, e considerato anche che si deve far cadere su di una esecuzione difettosa, l'istruzione per lo più adottata degli operai specializzati, i pali risultano superdimensionati ed appaiono molto più grossi di quelli degli altri Paesi. E più avanti si legge: «...si costruiscono anche pali di cemento centrifugati, però, data la limitata lunghezza della macchina centrifuga, sono adoperabili soltanto per la rete a 35 KV». Si per la rete a 110 KV si sono messi in opera perline di legno. La porcellana degli isolatori viene importata dall'Austria. Le condutture vengono fabbricate completamente in rame, di cui la Jugoslavia ha abbondanza, mentre per alcuni linee si utilizza del cavi in alluminio-acciaio approntati ancora alle forze armate tedesche.

Anche gli impianti di commutazione poggiati su castelli in cemento superdimensionati mancano il ferro d'armatura. Si è abbondato il progetto di costruzioni sotterranee dato l'alto costo d'erezione, pur non avendo mai avuto un'esperienza in materia di difficoltà tecniche di realizzazione.

Il conflitto in seno al Comitato ha provocato da parte delle ditte ecclesiastiche ed ungheresi l'annullamento dei contratti di fornitura dei macchinari e la immediata sospensione dei lavori già iniziati. Perciò la Jugoslavia s'è vista costretta a ricorrere alle forniture di alcuni Paesi dell'Occidente, quali l'Italia, la Svizzera, la Francia, l'Austria e la Germania, nonché la Inghilterra e gli U.S.A. In casi di particolare urgenza si è ricorso al materiale offerto dall'UNRRA.

L'utenza in Jugoslavia in considerazione dell'industrializzazione industriale che il Governo si è imposto, assume un aspetto particolare, poiché riguarda anzitutto le zone industriali, e solo in un secondo tempo comprenderà le città ed in genere gli usi extraindustriali. Il fenomeno che

La produzione totale lorda prevista per il 1953 è di 4,35 miliardi KW/h (quadruplo della produzione nel 1949). Essa non troverà però un mercato corrispondente mancando l'attrezzatura di consumo, non ostante la pianificazione preveda un programma di sviluppo negli esercizi che si trovano in mano pubblica. Inoltre, venuto a mancare l'apporto dei Paesi Orientali, si è dovuto riconsiderare tutto il problema dell'importazione del materiale, reso particolarmente complicato dalla mancanza di valuta estera. In definitiva l'A. pronostica una produzione di 20 miliardi KW/h da realizzare in un decennio, nonché l'esportazione di buona parte dell'energia prodotta. Tutto ciò, naturalmente, essendo condizionato da un graduale inserimento dell'economia jugoslava nel più vasto quadro dell'economia europea.

«Fioi», d'esilio



Il piccolo Mario Morviti di Lelina Alessandrina nato a Pola il 9 ottobre 1948.

«...il piccolo Mario Morviti di Lelina Alessandrina nato a Pola il 9 ottobre 1948. La produzione totale lorda prevista per il 1953 è di 4,35 miliardi KW/h (quadruplo della produzione nel 1949). Essa non troverà però un mercato corrispondente mancando l'attrezzatura di consumo, non ostante la pianificazione preveda un programma di sviluppo negli esercizi che si trovano in mano pubblica. Inoltre, venuto a mancare l'apporto dei Paesi Orientali, si è dovuto riconsiderare tutto il problema dell'importazione del materiale, reso particolarmente complicato dalla mancanza di valuta estera. In definitiva l'A. pronostica una produzione di 20 miliardi KW/h da realizzare in un decennio, nonché l'esportazione di buona parte dell'energia prodotta. Tutto ciò, naturalmente, essendo condizionato da un graduale inserimento dell'economia jugoslava nel più vasto quadro dell'economia europea.

«...Appare sensato infatti obiettare che, attuando una rigida autarchia economica, non è possibile — allo stato attuale delle cose — sperare da parte del Governo di Tito un inserimento della Jugoslavia nella politica produttiva e nello scambio a grande scala che l'Europa sta attuando tramite i suoi organi politico-economici. Tanto più se si considera che la Repubblica jugoslava vuole ad ogni costo, ed a brevissima scadenza, trasformare la propria caratteristica di Paese semi-coloniale, come la definisce l'A., per diventare invece un Paese eminentemente industriale.

S. C.

BUONI AFFARI

Il ministro Edjubo Babic ha dichiarato che con la vendita dei viveri che l'America offre gratuitamente alla Jugoslavia, lo Stato riuscirà a costituire una riserva di ben tre miliardi di dinari.

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARMA E L'ABBONAMENTO

Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci. Resp. Corrado Belci. Soc. Ed. del MIR a.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

Il ministro Pella tra i profughi

Inaugurato a Merletto di Graglia un nuovo edificio della "Casa del bambino"

Domenica scorsa, accogliendo l'invito dell'Opera per la Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, il Ministro Pella si è recato a Merletto di Graglia per inaugurare un nuovo edificio del quale vengono completati i servizi della Casa del Bambino.

Questa nuova realizzazione della benemerita Opera di Assistenza, è costata grandi sacrifici, dovendo aggiungere la spesa di oltre cinque milioni a quella già onerosa, per integrare il bilancio degli istituti.

D'altronde l'edificio era indispensabile per assicurare il miglior funzionamento dello Istituto.

Al piano terreno il locale dovette lo spogliatoio, la cucina ed i servizi annessi. Al primo piano il refettorio, il dormitorio, l'aula, il laboratorio, l'Istituto è ora completo ed i posti letto potranno venir portati da 60 a 80.

Il Ministro Pella ha voluto dar atto ai dirigenti dell'Opera del loro appassionato lavoro ed ha voluto personalmente presenziare alla benedizione della bandiera dell'Istituto e dei nuovi locali.

Precedentemente le autorità convenute, tra cui il Segretario Generale dell'Opera, in rappresentanza del Presidente, il Sindaco di Graglia, il Presidente del Consiglio di Vigilanza, Conte Avogadro di Vigliano, il Comm. Reiss Romoli, il dottor Favetti, la Presidente del Madrinato Italiano, Signora Rivetti, la Signora della Lega Italiana di Biella, Mons. Vicario, l'Ispettore Scolastico, gli insegnanti e tanti altri, avevano presenziato alla celebrazione della Messa e ad un saggio ginnico corale.

Molto applauditi i bambini e dei bravi insegnanti, Gherbassi, Basile, Gon, Benzan, le quali assieme all'attentissima e solerte direttrice, Signorina Escher, hanno ancora una volta presentato i bambini in modo impeccabile.

Una nota di plauso va anche a tutto il personale che completa questa grande famiglia, dove i bimbi sono sempre felici e circondati da tante affettuose cure.

Il Ministro Pella, allorché è giunto all'Istituto, accompagnato dal Prefetto e dal Questore di Vercelli, dal Sindaco di Biella e da altre personalità, è stato accolto dal canto della Pregliera del profugo. Dopo un breve indirizzo di saluto del Presidente del Consiglio di Vigilanza, il Segretario Generale dell'Opera ha ringraziato il Ministro per la sua presenza e per gli aiuti assicurati per la soluzione dei problemi dei profughi giuliani e dalmati.

La parola del ministro

Dopo la benedizione della bandiera, recante gli stemmi delle città giuliane ed il taglio del nastro del nuovo edificio, il Ministro Pella, visibilmente commosso, così si è rivolto ai piccoli giuliano-dalmati: «Cari piccoli amici della Venezia Giulia e della Dalmazia, che mai come oggi sono vicini al cuore di noi tutti italiani, voi non sapete quanto io, modesto membro del Governo, sia fiero di essere qui in mezzo a voi ad inaugurare un nuovo edificio scolastico ed a prendere atto della benedizione di Dio che è discesa sopra queste aule, che voi occuperete per completare la vostra formazione spirituale ed intellettuale.

Ma vorrei più che altro parlarvi in nome di un profondo senso di gratitudine verso di voi e verso quanti lavorano per l'Opera vostra, poiché siete l'immagine vivente di che cosa si possa e si debba fare per la Patria nei momenti in cui la Patria chiede veramente a tutti i suoi figli il sacrificio più profondo di tante cose di noi stessi.

Voi rappresentate qui l'espressione più pura di questi sacrifici e voi siete un monito a quanti profughi, mentre non saprebbero fare quanto voi avete fatto.

Ho sentito dal vostro canto che voi ogni sera sognate e sognate un magnifico sogno e avete detto ancora qualche cosa che io, come uomo di Governo, non posso qui ripetere, ma che io molto capisco dalle vostre parole.

Pensate a questa Madre presente qui e lontana da qui che è l'unica madre, che nel vostro animo di piccoli angeli si presenta e si concreta dimanzi alla vostra meditazione ed innanzi al nostro dovere di fare.

Vorrei però che questa vostra gratitudine voi la sentite verso quanti dirigono la vostra Opera e verso quanti collaborano perché l'Opera per i giuliani e i dalmati possa raggiungere, quelle finalità che non sono di scopo assistenziale, perché, provvedendo alle necessità dei genitori e dalmati non si adempie soltanto ad un precetto generico di solidarietà, di carità e di fraternità, ma si paga veramente un debito verso e proprio che la Patria ha verso di voi.

Nel nome dell'Italia, piccolo, gli amici, nel nome della vostra grande e della nostra grande Madre, per cui voi avete sofferto assai più di quanto avete fatto, per cui voi state veramente dedicando la parte migliore di voi stessi, ne nome di questa Italia io vi dico che il Governo Italiano non è inconsapevole di quello che avete fatto e saprà certamente essere all'altezza di quanto voi sognate e di quanto voi avete cantato poco fa nel vostro sogno.

Nel prendere congedo, il Ministro ha rivolto particolari parole di compiacimento per l'opera svolta con tanto entusiasmo e passione dal Prof. Sinigaglia, Presidente dell'Opera e dalle brave dirigenti dell'Istituto, salutandoli molto cordialmente i rappresentanti giuliano-dalmati, fra cui l'avv. Alacchetti, Presidente Regionale dell'AS, sociologia Venezia Giulia e Dalmazia, accompagnato dagli altri membri del Comitato di Torino e dal Presidente del Comitato di Vercelli.

Grande entusiasmo da parte dei bambini i quali, anche a mezzo dell'Arena di Pola ringraziano tutti coloro che si sono prodigati per il loro Istituto ed in modo particolare il Comm. Reiss Romoli, al quale promettono di fare tutto il possibile per meritarsi il regalo ricevuto.

QUESTIONE DI LUPI

Ci è capitato fra le mani il quotidiano jugoslavo «Vjesnik» e ci ha pubblicato a Zagabria e ci ha colpito un rovesciatissimo articolo su tre colonne, che rinvaga il passato fascista di due giornalisti italiani: Davide Lajolo, Ussie e Fidia Gambetti. In chiusa, però, tira in scena anche Amicecci, Ansaldo, Missiroli e Zingarelli.

L'articolo dimostra, con abbondanti citazioni, il passato fascista di Gambetti, parla del periodo in cui regnava la segreteria del «Popolo di Romagna», del suo scritto che gli fruttarono l'appellativo di «poeta di Mussolini», dei suoi libri «Cronache del tempo fascista» e «Guerra di rivoluzione», della sua partecipazione all'ultimo conflitto in qualità di volontario delle CC. NN. sul fronte occidentale

«felicissimo di poter uccidere i francesi» e poi su quello russo, dove, «esatto, di sangue savo» fu fatto prigioniero.

A questo punto — dice il giornale — nulla ricade del tempo di Tamburini, che visse la crisi e la lenta conversione all'antifascismo, del «poeta di Mussolini», autore dell'articolo «Dobbiamo lottare ad oltranza contro il bocevisimo».

Il giornale si dilunga elencando poi a sua attività giornalistica del dopoguerra, quale redattore capo del quotidiano romano «L'Unità», in favore della «Pace» e del comunismo in genere, metendo in evidenza, sempre con citazioni, il contrasto fra l'esaltazione del fascismo ed il piantare sulle rovine di un paese, quello di Varsavia.

Il giornale, senza dire nulla di specifico, accoppia spesso ai Gambetti il giornalista Lajolo-Ussie e rimprovera al quotidiano comunista di non essere insocto contro la riammissione di decine e decine di giornalisti fascisti nella vita pubblica italiana. Ma — dice infine — è del tutto assurdo sperare che il lupo mangi altri lupi...

sul ponte per immagazzinare nei polmoni avvelenati, tutto il puro ossigeno di quella purissima aria marina, nessuno avrebbe voluto che la voluttà di questi istanti cessasse, quand' ecco un nuovo allarme risuonò per tutto il battello. Quattro fumi apparvero all'orizzonte, ben allineati e che si avvicinavano velocemente.

Di nuovo precipitosamente in immersione, di nuova fuga nella direzione opposta a quella in cui era stato visto il nemico, di nuovo ansia in tutti.

Questa volta però il sommergibile, la bestia selvaggia, era stato visto, poiché uno scoppio di bombe, sempre più vicino alla chiglia si udì poco dopo. Lo scafo, tremante tutto e con le sue vibrazioni faceva cadere sui pagliolato, manometri e vetri di lampadine, rovesciare, fiotti di acido dagli accumulatori, il che rendeva l'aria anche più irrespirabile ed aumentava l'ansia di quei perseguitati.

Non vi era che un rimedio, cacciarsi ancora più sotto, fino al limite di resistenza dello scafo ed il comandante tentò quel supremo espediente, ed il manometro misurò

Sete giri de mondo

Chi li ha visti in Francia chi in Spagna, Italia, Austria, Belgio, Svizzera ecc., nessuna segnalazione ancora dall'Islanda.

Chi assicura che si sono serviti di un aereo, chi di un'auto, chi di un motore, nessuno ancora li ha segnalati transiti in etandem.

Si capisce, ci riferiamo ai due diplomatici inglesi Burgess e Maclean. Conseguenze quasi catastrofiche previste dalla stampa del mondo occidentale per la fuga dei due amici.

Se effettivamente hanno attraversato la cortina di ferro, perché da tempo al servizio dei russi, sarà un controsenso, ma, secondo noi, è un bene che si siano decisi a tagliare la corda. Ben più grave sarebbe stato il ruolo se avessero continuato a mantenere le cariche che occupavano.

Il Foreign Office ha smentito che gli stessi abbiano sottratto documenti. E perché avrebbero dovuto farlo? Un buon informatore, per esempio, non ruba un cifra, se non lo fotografia, perché una volta accortosi della spartizione imminente viene sostituito e di conseguenza il precedente annullato.

IL TRILLO DEL TANDEM

Dunque se i due, ripetiamo, erano al servizio dei russi, sia pur certo il signor ministro Morrison che tutti i documenti importanti passati per le loro mani sono stati fotografati e regolarmente le copie consegnate a chi di dovere.

Non si capisce perché, dato il posto che occupavano, si siano da se stessi bruciati. Unica ragione plausibile che il controspiogionaggio della nazione per la quale è venualmente lavoravano li abbia tempestivamente avvertiti che la loro attività è

va in pericolo di venir scoperta in seguito a qualche fortunato ingarbo degli agenti del servizio spionaggio delle potenze occidentali, operanti oltre cortina.

Rimandando strettamente nel campo dello spionaggio, costringere un agente avverso ad autoliquidarsi se non è una vittoria è sempre un buon colpo.

Svegliate del genere sono sempre salutari specie per certe nazioni. Metti dunque il Foreign Office che ci ha sempre trattati con malinconia e offensiva alterigia. Procuri pure centinaia di milioni di dollari a Tito, non tarderà a ricevere sveglie ancora più sonore!

Antonio De Vescovi

San Vito a Brindisi

Oggi, 15 giugno 1951, alle ore 9 nella cappella del locale Collegio Tommasco, alla presenza di profughi giuliani, dalmati e dalmati di Brindisi e degli allievi del Collegio è stata celebrata la S. Messa in onore di S. Vito patrono dei fiumi.

La meravigliosa statua regalata ai profughi dalla popolazione di Brindisi, è stata